

Ed è importante l'osservare che il nome dato al detto rivo, doveva essere stato dedotto dal passare che esso faceva da vicino al tempio di Ercole Vincitore, che si è dimostrato avere esistito tra l'edifizio ora detto volgarmente di Minerva Medica ed il ninfeo di Alessandro Severo; perciocchè questa circostanza serve a contestare vieppiù la sussistenza dell'indicato tempio nella posizione stabilita, ed avere esso figurato per il principale edifizio della medesima parte della regione Esquilina; e così essere stato giustamente considerato nel suo titolo, benchè le già esposte considerazioni sul numero dei ventisette sacelli capi degli Argei invece di trenta, come venne esposto da Varrone, portino a dovere annoverare per uno dei tre mancanti al medesimo numero complessivo delle curie urbane questo stesso partimento tanto in riguardo all'essersi esteso in più gran parte fuori della vetusta cinta delle mura, quanto per non avere memorie autorevoli sulla sussistenza di opere di vetusta consacrazione a norma dell'indicata istituzione.

Facendo seguito a quanto fu accennato in fine della descrizione della regione prima, si pone termine a quella della seconda coll'indicare che le sette parti, in cui essa era divisa, dovevano corrispondere ad altrettante curie, che unicamente per denotare la loro complessiva quantità si collegano con una successiva numerazione; cioè alle quattro parti del monte Oppio le curie IX, X, XI e XII, ed alle due parti del monte Cispio le curie XIII e XIV, e quindi a quella aggiunta come propria dell'Esquilino la curia XV. Sui nomi poi, che possono appropriare alle dette curie, è da osservare che tolti quei dedotti dalle rispettive località, che pure non si possono limitare ad una sola curia, se ne rinviene soltanto una conveniente applicazione in quello della curia Faccia al primo o al sesto partimento, che ambidue comprendevano quell'accesso proveniente dalla ristretta via della Subura, che poteva figurare come una fauce, ma ciò senza potersi contestare con altre notizie.

REGIONE TERZA COLLINA.

Quanto venne tramandato da Varrone sull'enunciata terza regione, denominata Collina dai cinque parziali colli, su cui si stendeva, si contiene nella seguente esposizione, che, secondo l'ordinamento prescritto, serve di norma principale alla sua generale e parziale descrizione.

Tertiae regionis colles quinque ab deorum fanis appellati, e quis nobiles duo colles. Viminalis a Jove Vimino, quoi ibi arae; sunt qui, quod ibi vimineta fuerint. Collis Quirinalis ob Quirini fanum; sunt qui a Quiritibus, qui cum Tatio Curibus venerunt Romanam, quod ibi habuerint castra. Quod vocabulum coniunctarum regionum nomina obliteravit: dictos enim collis plureis apparet ex Argeorum sacrificiis, in quibus scriptum sic est:

Collis Quirinalis, terticeps cis aedem Quirini.

Collis Salutaris, quarticeps, advorsum est Apollinar, cis aedem Salutis.

Collis Martialis, quinticeps apud aedem Dei Fidi in delubro ubi aeditumus habere solet.

Collis Latiaris (Latiaris), sexticeps in vico Instelano summo, quod auraculum: aedificium solum est.

Horum deorum arae, a quibus cognomina habent, in eius regionis partibus sunt.

Ai quattro titoli, che soltanto sono indicati nel surriferito documento, devono necessariamente aggiungerne altri tre onde compiere il numero delle sette parti, in cui doveva essere divisa questa regione per concorrere a formare le trenta curie che erano distribuite nelle quattro regioni urbane secondo l'ordinamento prescritto. Per i due primi, che mancano in precedenza del terzo titolo registrato da principio, si rende certa la loro appropriazione al colle Viminale; perchè da Varrone vedesi fatta menzione di tal colle per il primo dei cinque che costituivano la stessa

regione, e dovevano essere distinti dalle are sacre a Giove Viminio, che con avvedutezza si sono indicate in numero plurale precisamente per avere esse servito di capo luogo ai due partimenti. Le stesse due are, dovevano essere collocate l'una più verso la parte interna della città, che doveva appartenere all'enunciato primo partimento, e l'altra da vicino alla porta Viminale. L'essere stato poi il medesimo colle Viminale diviso in due parti distinte si contesta osservando solamente che esso, per la sua estensione, era considerato tra i sette monti principali in cui la città veniva costituita. Con la ben chiara introduzione dell'indicato colle, venendosi unitamente ai colli Quirinale, Salutare, Marziale e Laziore, successivamente annoverati, a compiere il numero prescritto di cinque, si rende eziandio palese che l'ultimo di essi, denominato Laziore secondo la sua più probabile spiegazione, dovesse essere per la sua grande latitudine diviso pure in due parti distinte come il Viminale anzidetto, e come si è veduto praticato nei colli Oppio e Cispio della regione precedente, onde così non oltrepassare il medesimo numero autorevolmente determinato. E questo settimo partimento, benchè si debba considerare per più gran parte avere corrisposto fuori della vetusta cinta delle mura di Servio entro i quali limiti dovevano essere contenute le primitive regioni urbane; pure doveva avere il suo sacello evidentemente da vicino a quello sacro a Giove, Giunone e Minerva, che costituiva il vetusto edificio denominato Campidoglio vecchio, per essere stato stabilito anteriormente a quello del colle Capitolino. Così può credersi essere stata la intera regione, divisa nelle prescritte sette parti, le quali dovevano evidentemente essere distinte dai seguenti titoli.

Collis Viminalis, princeps apud aram Jovis Vimini cis vimineta.

Collis Viminalis, biceps apud aram Jovis Vimini ous vimineta.

Collis Quirinalis, terticeps cis aedem Quirini.

Collis Salutaris, quarticeps, advorsum est Apollinar, cis aedem Salutis.

Collis Martialis, quinticeps apud aedem Divi Fidi in delubro ubi aeditumus habere solet.

Collis Latioris, sexticeps in vico Instelano summo, apud aedem aedificium solum est.

Collis Latioris septiceps apud sacellum Jovis, Junonis et Minervae.

La posizione di questa regione vedesi chiaramente determinata dalle espote indicazioni avere corrisposto su tutta la parte dei colli Quirinale e Viminale che era stata compresa entro la cinta delle mura di Servio, protraendosi solo forse alcun poco verso il colle Pinciano per unirvi le adiacenze del circo di Flora ed alcuna parte del piano inferiore corrispondente verso il campo Marzio, che furono primieramente abitate. In tal modo si comprendeva quella parte della regione quinta dell'ordinamento Augustano, che era costituita dal colle Viminale, la intera regione sesta, che occupava tutto il colle Quirinale, e quindi con alcuna parte della settima che stava adiacente allo stesso colle Quirinale.

PARTE I DELLA REGIONE COLLINA.

IL VIMINALE CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DELLA PRIMA ARA DI GIOVE VIMINIO.

Essendo determinata la partecipazione del colle Viminale alla regione Collina, per essere esso il primo dei cinque colli che la componevano, e dovendosi lo stesso colle considerare diviso in due parti distinte, si viene ad assegnare all'enunciato primo partimento quella parte che era resa più rinomata da quell'ara o sacello sacro a Giove Viminio, dal quale si era derivato il nome al colle stesso. E questo partimento veniva a costituire la decimasesta curia dell'ordinamento generale delle trenta curie, in cui erano divise le quattro tribù urbane. In seguito della suddetta distinzione e preminenza si deve credere essersi lo stesso primo partimento steso su quella più distinta parte del colle

che vedesi ora occupata dalle fabbriche e dalle vigne annesse ai monasteri di s. Lorenzo in Panisperna e di s. Pudenziana, e che si comprende tra la posizione assegnata al vico Patrizio nella valle verso l'Esquilino, ed a quella del vico Lungo nella valle opposta verso il Quirinale. E siccome in tale località si stendevano evidentemente i suoi limiti sino alle vie che percorrevano lungo ai medesimi vici; così ne veniva assegnato un ragguardevole spazio da potere contenere tutte le abitazioni che erano necessarie ad una popolazione circa eguale a quella delle altre curie. Ma non si hanno però memorie ragguardevoli di alcun nobile edificio pubblico che avesse esistito nell'epoca ora considerata in tale località.

TEMPIO DI GIOVE TRAGICO. Se si può stabilire con sicurezza che ove stava la vetusta ara di Giove Viminio, come fu dimostrato nella descrizione dell'epoca Reale, fosse stato edificato alcun nobile tempio in tutto il tempo dell'epoca ora considerata; si deve inoltre credere che esistesse anche anteriormente all'impero un tempio consacrato a Giove soprannominato Tragico, nel quale, al dire di Svetonio, si dovette porre quella statua che Augusto aveva acquistato, con i doni che gli si facevano, unitamente a quella di Apollo Sandalario; perciocchè, conoscendosi avere il luogo, in cui stava la indicata statua, corrisposto ai piedi dell'Esquilino non lungi dalla posizione del Viminale surriferita, ove pure era il vico egualmente denominato Sandalario con il tempio della Fortuna Seia, preso ad indicare nel quarto partimento della regione Esquilina, si può con molta probabilità stabilire che, per essere state le due statue ricordate unitamente da Svetonio, si trovassero collocate da vicino, e che parimenti vi fosse l'anzidetto vico denominato Tragico, in cui esisteva un mercato, come si denota dal detto scrittore. Infatti nella accennata località, corrispondente nella vigna del monastero di s. Lorenzo in Panisperna, furono rinvenute nel decimosesto secolo reliquie di un tempio rotondo con alcune statue di buon lavoro

greco, rappresentanti alcuni celebri attori scenici, che opportunamente si possono appropriare all'anzidetto edificio sacro al Giove soprannominato Tragico (329).

TEMPIO DELLA FEBBRE COLLE ARE DELLA FORTUNA DETTA DELLA BUONA SPERANZA E DELLA PUDICIZIA PLEBEA NEL VICO LUNGO. Nella parte superiore di quel vico, denominato Lungo evidentemente dalla sua molta lunghezza, che già nella descrizione dell'epoca Reale fu dimostrato avere percorso la valle detta di Quirino, ove esiste la chiesa di s. Vitale, si conosce primieramente da Valerio Massimo esservi stato collocato uno dei tre tempj eretti alla Febbre sino dai più vetusti tempi. E siccome la parte più elevata di tale vico si trovava, dopo di avere salito dalla valle anzidetta sul colle Viminale, da vicino al limite orientale assegnato al presente partimento; così nella medesima località si può stabilire essere stato collocato il detto tempio della Febbre. La enunciata ara della Fortuna, soprannominata della buona Speranza, si conosce soltanto da Plutarco avere esistito nel vico Lungo; e perciò in qualche luogo della valle di Quirino che l'occupava nella sua lunghezza. Simile non precisa determinazione deve appropriarsi a quell'altra ara che venne dedicata da Virginia figlia di Aulo alla Pudicizia, denominata Plebea, in dispetto di quanto era accaduto nel volere essa entrare nel tempio della Pu-

(329) *Item Kalendis Januariis strenam in Capitolio, etiam absent: ex qua summa pretiosissima deorum simulacra mercatus, vicatim dedicabat, ut Apollinem Sandaliarium et Jovem Tragoedum, aliaque. (Svetonio, in Augusto. c. 57.)* La scoperta, fatta di un tempio rotondo al tempo di Sisto V sul Viminale nella vigna delle monache di s. Lorenzo in Panisperna ed al di sopra della chiesa di s. Pudenziana, venne indicata dal Santi Bartoli (*Memorie di varie scavazioni. N. 29.*) E le statue rinvenute tra le stesse reliquie, che primieramente furono credute rappresentare i consoli Mario e Silla, e riconosciute poscia figurare Posidippo e Menandro, celebri attori scenici, furono illustrate dal Gronovio (*Antiq. Graec. Tom. II. Pag. 100.*) e dal Visconti (*Museo Pio Clem. Tom. III. Tav. 15 e 16.*)

dicizia Patrizia che stava nel foro Boario; perchè da Livio, nel narrare tale avvenimento, la accennava unicamente posta in una parte della casa che essa abitava nel vico Lungo (330).

CASA DI AQUILIO. Tra le case più nobili, che esistevano nella stessa parte del colle Viminale, verso il fine dell'epoca ora considerata, doveva certamente annoverarsi quella di C. Aquilio che da Plinio si ricorda per la più bella di quelle di L. Crasso e di Q. Catulo che stavano sul Palatino; per cui quel cavaliere romano aveva acquistato rinomanza più per tale casa, esistente sul Viminale, che per qualunque scienza (331). E benchè non sia precisato il luogo dello stesso colle in cui esisteva la indicata casa; pure si deve credere essere stata collocata nella parte media della posizione assegnata a questo partimento, giacchè si considerava per la più amena; e per tale circostanza si rende probabile lo stabilire avere essa occupato alcuna parte dell'area in cui poscia furono costrutte le terme Olimpiadi e quelle di Novato. Ma poi diverse altre nobili case dovevano esistere nella località presa ora a considerare, delle quali però non si hanno precise memorie.

(330) *Febrem autem ad minus nocendum, templis colebant; quorum adhuc unum in Palatio, alterum in area Marianorum monumentorum, tertium in summo vico Longo extat. (Valerio Massimo. Lib. II. c. 5 e 6.)* Ἐν δὲ τῷ Μαρρῶ στενωπῷ Τύχης βωμὸς Εὐελπίδος. (Plutarco, della Fortuna dei Romani. c. 10.) *Facto deinde egregio magnifica verba adauxit, in vico Longo, ubi habitabat, ex parte aedium, quod satis esset loci modico sacello, exclusit; aramque ibi posuit; et convocatis plebejis matronis, conquesta injuriam patriciarum, hanc ergo aram, inquit, Pudicitiae plebejæ dedico. (Livio. Lib. X. c. 23.)* Alcune memorie sul vico Lungo sono esposte nella Nota 149 dell'epoca Reale.

(331) *Crassus orator fuit in primis nominis romani; domus ei magnifica: sed aliquando praestantior in eodem Palatio, Q. Catuli, qui Cimbros cum C. Mario fudit. Multo vero pulcherrima consensu omnium aetate ea in colle Viminiali, C. Aquilii, equitis romani, clarioris illa etiam, quam juris civilis scientia, quum tamen objecta Crasso sua est. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XVII. c. 1.)*

PARTE II DELLA REGIONE COLLINA.

IL VIMINALE CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DELLA PORTA DETTA PURE VIMINALE.

L'enunciato secondo partimento del colle Viminale e della regione Collina, che veniva a costituire la curia decimasettima dell'intero ordinamento urbano, doveva occupare quella ampia parte del colle che corrispondeva lungo il celebre aggere di Servio Tullio in vicinanza della porta denominata perciò Viminale, e confinare nel lato orientale con il quinto partimento della regione Esquilina, ed il sesto della regione ora impresa a descrivere. Esso doveva avere il suo sacello capo da vicino all'una di quelle are sacre a Giove Viminio, indicate nei surriferiti documenti di Varrone, che stava da vicino alla porta, dalla quale ne riceveva il nome, secondo l'autorità di Festo (332). E siccome da questo scrittore si contesta la sussistenza di una selva di vimini, da cui si deduceva la derivazione originaria del nome stesso; così, supponendola interposta alle dette due are, si rende molto probabile che l'una dall'altra, nell'indicato novero dei titoli diversi, fosse distinta in relazione della medesima corrispondenza locale, come vedesi praticato in altre simili circostanze. Venendo poi la stessa posizione occupata per gran parte dalle terme di Diocleziano, che dalla via diretta alla porta Collina si stendevano sino a quella della porta Viminale, e quindi pure da un vasto edificio di Gordiano che stava posto nel lato opposto di detta ultima via, si venne a togliere qualunque memoria che si fosse potuta conservare delle più vetuste fabbriche.

(332) *Viminalis a Jove Vimino, quoi ibi arae; sunt qui, quod ibi vimineta fuerint. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 51.) Viminalis et porta et collis appellantur, quod ibi viminum fuisse videtur silva, ubi est et ara Jovi Viminio consecrata. (Festo, Quaest. Lib. XVI. c. 27.)*

Però per la sua grande estensione, che veniva ad avere, è da credere che oltre alle comuni case, necessarie a contenere un numero di abitanti in circa eguale a quello delle altre curie, vi fossero potuti rimanere spazj per alcune altre fabbriche di maggiore nobiltà.

CAMPO VIMINALE. Per non essere rimasta memoria, a motivo dell'indicata occupazione delle grandissime fabbriche imperiali, di alcun edificio ragguardevole nella parte compresa entro l'aggere di Servio dell'indicato secondo partimento, ci porta a limitarne la esposizione a quanto corrispondeva nella parte esterna. Ed in tale località trovasi essere principalmente meritevole di considerazione quel vasto campo, detto dalla sua posizione Viminale, che si trova registrato nei cataloghi della regione quinta dell'ordinamento Augustano col distintivo di essere stato sotto l'aggere, che si stendeva tra la porta Collina e l'Esquilina, nel mezzo delle quali stava la porta Viminale, che doveva dare accesso principale al medesimo campo. Tale situazione si trova ripetutamente dichiarata da Livio nel descrivere l'accampamento che vi stabilirono i consoli per opporsi ad Annibale che aveva fissato il suo campo in vicinanza dell'Aniene a tre miglia distante dalla città; giacchè si dice posto decisamente tra la porta Esquilina e la Collina. E si è girando intorno al medesimo campo che Annibale poté esaminare le mura interposte alle medesime due porte, come si è indicato nella precedente descrizione del tempio di Ercole Sillano. Dal surriferito distintivo, cioè di essere sotto l'aggere, si conosce che era collocato precisamente da vicino al detto munimento Serviano, cioè dopo la grande fossa scavata lungo le mura. La stessa posizione è confermata da altre notizie esposte dal medesimo storico sulle riunioni delle milizie che si solevano praticare sino dai più antichi tempi fuori della porta Collina, come in particolare una ebbe luogo nell'anno 319; perchè a tale campo si accedeva pure dalla detta porta. E per simile coincidenza servono a contestare la

stessa posizione le narrazioni che si hanno in particolare da Appiano, Plutarco e Floro sul combattimento accaduto tra Mario e Silla nelle adiacenze della porta Esquilina; perchè si dicono le milizie in tale circostanza essersi riunite nel campo compreso tra le indicate porte Collina ed Esquilina, al quale si aveva accesso particolarmente da quest'ultima (333).

SACELLO DELLA DEA NENIA. Tra le altre memorie, che si hanno sugli edifizj esistenti fuori della porta Viminale, si dichiara in particolare da Festo e dal suo compendiatore avere esistito un sacello dedicato alla Dea Nenia (334). Ma poi non si hanno positive notizie per determinare con precisione la sua posizione. Quindi si può credere soltanto che avesse corrisposto da vicino al luogo collocato verso la porta Esquilina, ove erano molti sepolcri; giacchè siffatta condizione locale conveniva propriamente colle attribuzioni che erano proprie della stessa Dea.

(333) *Campum Viminalem Subager.* (*Curiosum e Notitia. Reg. V. Esquilina.*) Nell'indicata regione quinta si comprendeva pure il Viminale; e perciò venne in essa registrato il detto campo, che non devesi però confondere con il Castro Pretorio per essere stato assegnato nella regione sesta nei medesimi cataloghi: *In hoc tumultu Fulvius Flaccus, porta Capena cum exercitu Romam ingressus, media Urbe per Carinas Esquilias contendit. Inde egressus, inter Esquilinam Collinamque portam posuit castra Aedilis plebis commeatum eo comportarunt. Consules senatusque in castra venerunt: ibi de summa republica consultatum. Placuit consules circa portas Collinam Esquilinamque ponere castra.* (*Livio. Lib. XXVI. c. 10.*) *Dictator omnes luce prima extra portam Collinam adesse jubet, quibuscumque vires suppetebant ad arma ferenda, praesto fuere.* (*Id. Lib. IV. c. 22.*) *Sed impatiens iniuriae statim Sulla legiones circumegit: dilatoque Mithridate, Esquilina Collinaque porta geminum Urbi agmen infundit.* (*L. Floro. Lib. III. c. 21.*) Per le notizie riferite da Appiano e da Plutarco sul combattimento di Mario con Silla, si veda la Nota 296.

(334) *Neniae deae sacellum ultra portam Viminalem fuerat dedicatum.* (*Festo, Quaest. Lib. IX. c. 10.*) *Neniae deae sacellum extra portam Viminalem fuerat dedicatum.* (*Paolo, Excerpt. Lib. XII. Pag. 105.*)

PARTE III DELLA REGIONE COLLINA.

IL QUIRINALE CONSIDERATO NELLE ADIACENZE
DEL TEMPIO DI QUIRINO.

Con più autorevoli memorie si può stabilire la situazione dell'enunciato terzo partimento della regione Collina, che veniva a corrispondere alla curia decimottava del ben noto ordinamento urbano; poichè da Varrone vedesi prescritto essere stato disposto nelle adiacenze del tempio di Quirino nel denotare il luogo del suo sacello capo che stava prima di giungere a tale edificio secondo gli scritti degli Argei. E siccome è abbastanza cognita la situazione di questo tempio nel luogo ora occupato dall'orto annesso al convento di s. Andrea a Montecavallo; così si può stabilire tale partimento essersi steso su tutta la stessa parte media più elevata del colle protraendosi a confinare con il primo nel vico Lungo, che esisteva nella valle di Quirino. Stendendosi così in una ragguardevole ampiezza, potevano trovare luogo le abitazioni necessarie a contenere un circa egual numero di abitanti delle altre curie, lasciando ancora alcune aree per gli edificj pubblici, dei quali però in relazione dell'epoca ora considerata si hanno poche memorie.

TEMPIO DI QUIRINO COL PULVINARE DEL SOLE.

Alle osservazioni sul sacello di Quirino, esposte in corrispondenza dell'epoca Reale, è d'uopo aggiungere per contestare la sua riduzione in tempio, che nonostante si veda fatta menzione di un edificio sacro a tale nume da Livio sino dall'anno 319 per avere il console L. Virginio adunato in esso il senato mentre l'altro console C. Giulio stava sull'aggere colle milizie per opporsi ai veienti che si erano inoltrati sino alla porta Collina, e similmente in corrispondenza dell'anno 427, parlando del sacello di Sanco; pure soltanto sembra essere stato ridotto a nobile struttura nell'anno 461 dal console L. Papirio Cursore

colle spoglie riportate sui nemici in seguito del voto fatto dal dittatore suo padre. Ed in tale occasione egli vi stabilì quell'orologio solare, di cui se ne trova fatta menzione da Plinio (335).

(335) *Julius consul in aggere murisque explicat copias; a Virginio senatus in aede Quirini consulitur. (Livio. Lib. IV. c. 21.) Quodque aeris ex eis redactum est, ex eo aenei orbes facti, positi in sacello Sanci versus aedem Quirini. (Id. Lib. VIII. c. 20.) Aedem Quirini, quam in ipsa dimicatione votam apud neminem veterem auctorem invenio, neque Hercule tam exiquo tempore perficere potuisset, ab dictatore patre votam, filius consul dedicavit, exornavitque hostium spoliis. (Id. Lib. X. c. 46.) Princeps Romanis solarium horologium statuisset ante undecim annos, quam cum Pyrrho bellatum est, ad aedem Quirini, L. Papirius Cursor, quum eam dedicaret, a patre suo votam, a Fabio Vestale proditur. (Plinio, Nat. Hist. Lib. VII. c. 60.)* Se si dovesse avere riguardo alla distinzione di tempio impiegata da Ovidio nel far menzione della festa che vi si celebrava nel mese di febbrajo, si dovrebbe attribuire alla dedica di tale riedificazione la stessa festività. (*Ovidio, Fasti. Lib. II. v. 509.*) Ed in corrispondenza di tale notizia leggesi nel calendario Farnesiano al giorno 17 di febbrajo: QVIR. NP. QVIRINO. IN. COLLE. Ma tutto ciò, che è indicato nei versi di Ovidio, sembra riferirsi decisamente al primo stabilimento di tale edificio, come si è dimostrato colle memorie riferite nelle Note 146 e 147 dell'epoca Reale. Nell'anno 545 si narra da Livio essere stato colpito da un fulmine: *et aedes Cereris, Salutis, Quirino de coelo tactae. (Lib. XXVIII. c. 11.)* E da Dione si conosce primieramente che nell'anno 705 da un incendio fu molto danneggiato e riparato prontamente (*Lib. XLI. c. 14.*) E quindi nell'anno 708 vi fu posta una immagine di Cesare colla epigrafe: INVICTO DEO. (*Id. Lib. XLIII. c. 45.*) Altre notizie si hanno pure da Cicerone (*Lettere ad Attico. Lib. XIII. Epist. 28.*) che si riferiscono anche in antecedenza alla riedificazione ben nota eseguita da Augusto, come si dichiara da Dione (*Lib. XLIV. c. 19.*) e si accenna da Ovidio nella festività che si celebrava in giugno (*Fasti. Lib. VI. v. 787.*) la quale è pure contestata dal calendario Venusino, in cui nel giorno 28 di detto mese si registra: QVIRINO IN COLLE. Di questa riedificazione, di cui Vitruvio ne ha conservata altra notizia (*Lib. III. c. 2.*) se ne ha riguardo in corrispondenza dell'epoca Imperiale. Pertanto è d'uopo osservare che avanti al medesimo più vetusto tempio dovevano esistere quei due alberi di mirto, di cui Plinio fece menzione indicando l'uno essersi denominato Plebeo e l'altro Patrizio: *Inter antiquissima namque delubra habetur Quirini, hoc est, ipsius Romuli: in eo sacrae*

Si è a questo stesso orologio che giustamente suolsi appropriare quanto venne accennato da Quintiliano su di un pulvinare del Sole che erasi stabilito da vicino al tempio di Quirino, e nel quale si faceva un sacrificio pubblico nel giorno ottavo di agosto, come si deduce dagli antichi calendari (336). La quale notizia serve di autorevole documento per contestare la posizione del tempio della Salute che si comprendeva nel successivo partimento. Dalle surriferite memorie si può pertanto contestare essere stato il tempio di Quirino collocato sulla parte media orientale del colle che sovrasta alla valle denominata dagli antichi di Quirino, non solamente per il grande portico fattovi costruire da Augusto, allorchè fece riedificare il tempio stesso, ma pure per vetustissime altre memorie prese a considerare in corrispondenza dell'epoca Reale. Inoltre è d'uopo osservare che questo edificio costituiva quel tempio di cui si fece menzione da Servio nello spiegare la distinzione che facevasi tra il Marte severo che si denominava Gradivo, ed il tranquillo che si diceva propriamente Quirino, al quale era stato edificato un tempio entro la città risguardandolo come custode della tran-

fuere myrti duae ante aedem ipsam per longum tempus, altera Patricia appellata, altera Plebeia. (Nat. Hist. Lib. XV. c. 29. §. 36.) E benchè il medesimo tempio corrispondesse al di sopra della valle di Quirino, che era occupata dal vico Lungo, in cui stava l'ara dedicata alla Pudicizia Plebea, come già si è accennato; pure non sembra potersi dedurre che il detto secondo mirto avesse relazione con tale ara, mentre il tempio della Pudicizia Patrizia stava nel foro Boario.

(336) *Interim quoque (adiecta) ut in Pulvinari Solis, qui colitur iuxta aedem Quirini, VESPERVG, quod vesperuginem accipimus. (Quintiliano, Inst. Orat. Lib. I. c. 7.) SOL. INDIGITIS. IN. COLLE. QVIRINALE. SACRIFICIVM. PVBLICVM. (Calendario Capranicense, nel giorno 8 di agosto.)* E nell'Ami-ternino si aggiunge il motivo di tale celebrità: SOLI. INDIGITI. IN. COLLE. QVIRINALE. FER. Q. EO. D. C. CAES. C. F. PHARSAL. DEVICIT. E così nell'Anziano al medesimo giorno; e ciò essendo relativo a Giulio Cesare, si contiene ancora nella pertinenze dell'epoca ora considerata.

quillità, mentre il Marte Gradivo aveva il tempio al di fuori delle mura e lungo la via Appia ove veniva considerato quasi guerreggiante contro gl'inimici della città (337).

PARTE IV DELLA REGIONE COLLINA.

IL PARTICOLARE COLLE SALUTARE CORRISPONDENTE

VICINO AL TEMPIO DELLA SALUTE.

Seguendo l'ordine con cui venne annoverato nelle surriferite memorie degli Argei, esposte da Varrone, il quarto partimento della regione Collina, che doveva corrispondere alla curia decimanona del ben noto generale ordinamento urbano, si deduce chiaramente avere esso dovuto essere collocato sulla parte opposta media del colle rivolta verso occidente, che ora vedesi occupata particolarmente dal grande palazzo Pontificio del Quirinale e dagli annessi giardini. Tale località infatti presenta naturalmente una elevazione ben distinta che costituiva il colle particolarmente denominato Salutare da una semplice ara o piccolo sacello sacro alla Salute, che stava posto in tale luogo da tempi vetusti, ove corrispondeva pure da vicino la porta Salutare che si è determinata avere data comunicazione al colle in circa sulla direzione della via ora detta delle Quattro fontane.

(337) *Mars enim cum saevit, Gradivus dicitur: cum tranquillus est, Quirinus. Denique in Urbe duo eius templa sunt: unum Quirini intra Urbem, quasi custodis et tranquilli; aliud in Appia via extra Urbem prope portam quasi bellatoris, i. e. Gradivi. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v. 292.)* La stessa distinzione sembra essersi voluta denotare da Livio nelle seguenti parole che fece dire a Camillo per distogliere i romani dal divisamento di trasportarsi ad abitare Veii: *quid de ancilibus vestris, Mars Gradive, tuque, Quirine pater? (Lib. V. c. 52.)* Però per il Marte Gradivo, ricordato in questa notizia, non si deve intendere il nume che era venerato nel tempio posto lungo la via Appia: ma quell'edificio del Quirinale in cui stavano i dodici Sali detti Collini, come si dichiara dallo stesso Livio: *Salios item duodecim Marti Gradivo legit. (Id. Lib. I. c. 20.)*